



## TRANSUMANZE: SULLE TRACCE DEGLI ULTIMI PASTORI

**Si ha sempre una certa diffidenza nei confronti di pubblicazioni di grande dimensione e di estesa iconografia, essendo portati a pensare che la ricchezza editoriale faccia aggio sul contenuto.**

**È quanto non capita invece con il volume di Adolfo Malacarne (*Transumanze, sulle tracce degli ultimi pastori del Triveneto*)<sup>1</sup>, perché se le dimensioni sono da libro strenna pregevoli sono pure i testi e splendide le immagini.**

Forse è l'argomento, nuovo nel suo genere, forse sono i personali ricordi che può riscoprire chi non è più giovane, certo è che si è catturati dai testi e dallo straordinario servizio fotografico su greggi e pastori, da indurci ad una sorta di meditazione, intima e personale.

Importanti sono i contributi che illustrano la transumanza nelle sue caratteristiche essenziali, legata altresì alle stagioni. L'indagine è poi completata dalla testimonianza di numerosi protagonisti e dagli itinerari seguiti nello spostamento delle greggi.

Originale appare l'indagine sui pastori. Il più anziano è di Cavaion Veronese, di sessantasei anni, preceduto nella attività da ben cinque generazioni di famiglia e che attualmente è aiutato dal figlio di trentadue anni.

I più giovani protagonisti sono due fratelli di Carbonara di Folgaria, rispettivamente di venti e ventuno anni che dopo due anni di apprendistato si sono messi in proprio. Sono scelte che fanno pensare alla pastorizia transumante come una possibile occupazione duratura.

Impressionano gli itinerari seguiti da ciascun pastore, passo per passo, in autunno dalla montagna alla pianura, talvolta fino al mare, e in primavera verso le montagne; sono un numero quanto mai limitato le greggi che ritornano alle alte quote caricate sugli autocarri.

Accanto ai profili di questi uomini "speciali", l'autore propone il servizio fotografico, documento eloquente della realtà della pastorizia transumante, ove la stretta comunanza di vita di uomini, pecore e altri animali crea una speciale comunità pastorale.

Dalle immagini si coglie la stretta simbiosi tra pastori e animali, bastando osservare la dolcezza e la spontaneità con la quale uomini forti e in apparenza rudi, tengono nelle loro braccia gli agnellini nati per via.

*Le pecore e il pastore.* Quest'ultimo ne è la guida e assieme a loro diventa protagonista di una realtà che appare fuori dal nostro tempo, sconosciuta ai più. Dire "fuori dal tempo" non significa irrealtà, bensì richiamarsi ad un mondo che pur avendo difficoltà a convivere con l'odierna società continua ad appartenere alla storia del cammino dell'uomo.

L'uomo e le pecore accomunano la loro esistenza per giorni e giorni, vivono assieme sotto il sole, la pioggia, il freddo e il caldo. Il fatto di occupare alle volte, pure con le dovute autorizzazioni anche strade dove l'uomo manifesta la sua potenza mediante i mezzi a motore, diventa una vittoria per le greggi e per i pazienti pastori.

Dall'insieme delle immagini viene spontaneo chiedersi chi sono i pastori, questi uomini che camminano assieme al gregge, vivono con il gregge, lontano da abitudini consolidate dalle quali umanamente può essere difficile staccarsi e che alle volte forse sono desiderate.

Che cosa significa fare il pastore e quale è il suo profilo umano?

Prima di tutto il pastore è un uomo paziente; è altresì un uomo capace, previdente, conosce a fondo l'animale a lui affidato, ma soprattutto lo ama.

Nei lunghi e pazienti trasferimenti del gregge prevale il silenzio, che non viene compromesso dal belato delle pecore, dall'abbaiare di un cane o dalla voce del pastore, che anzi danno il senso della vita e della vitalità dei protagonisti, animali o uomini che siano.



Il pastore e il suo gregge.

Centinaia di capi attraversano estese regioni, valicano montagne, transitano attraverso paesi bloccando, sia pure provvisoriamente, la viabilità e la vita di altri uomini che appartengono ad un altro mondo, quello dei motori, delle case accoglienti e sicure ma spesso banali nel loro superfluo.

Il passo delle greggi è lento, tranquillo, umano. Costituisce una vittoria su altri uomini, che si devono adattare alle pecore, ai cani, ai muli, ai pastori.

La vita del pastore trasforma e plasma coloro che la scelgono. L'indagine di Rodolfo Malacarne mette in evidenza che nel Triveneto la categoria è variegata nella sua composizione.

Un studioso inglese ne ha tracciato un interessante profilo. Egli scrive: «*Il pastore è un uomo che medita nella solitudine, che non si lascia coinvolgere nei comuni riti collettivi della vita "normale", che dimentica la cultura senza cancellarla*».

La libertà di cui godono non riguarda la possibilità di fare tutto ciò che vogliono, anzi, hanno delle forti responsabilità e dei limiti al loro agire.

La loro libertà riguarda essenzialmente il non vivere la vita alla quale è condizionata la maggioranza degli uomini; una vita intessuta di formalismi, obblighi, convenzioni e soprattutto una vita perennemente delimitata dalla geometria delle strade, dai volumi chiusi delle case, degli uffici e degli stabilimenti. Il cielo è ben poco visibile, la natura è nel ricordo.

La vita dei pastori è caratterizzata dalla capacità di adattarsi alla fatica, alla stanchezza, alle intemperie. È però una esistenza "felice per scelta", perché attorno a sé i pastori hanno il gregge, hanno gli agnelli da aiutare e da difendere, hanno i cani, temute autorità dopo quella dell'uomo, hanno i muli per il trasporto di ciò che loro serve.

È anche una esistenza tra le più varie dato che i pastori si spostano sempre da un luogo ad un altro, arrivando anche al mare.

È forse questo insieme di situazioni che rende avvincente tale vita e giustifica il fatto che, ancora oggi vi sono giovani, uomini e donne, che fanno della pastorizia una scelta di vita. Ritornano così a percorrere l'esperienza di generazioni lontane, che di fronte ad una società strutturata da regole e da comportamenti, entra in un immaginario di "libertaria indipendenza".

Le stagioni costituiscono il calendario che scandisce il cammino delle greggi.

In primavera pecore e pastori lasciano la pianura e si dirigono verso le montagne dove trascorrono l'intera stagione estiva.

Vale la pena ricordare la traversata dei ghiacciai della Val Senales; è questa la transumanza più alta di tutta l'Europa perché vengono valicati passi alpini intorno ai tremila metri di quota.

Nei mesi di settembre e ottobre inizia il ritorno verso la pianura. Come in primavera i pastori per non bloccare o rendere problematica la viabilità ordinaria, affrontano ripidi sentieri e valichi in ambienti selvaggi.

Il cammino è difficoltoso dato che le greggi, dopo mesi di libertà e di sole nei pascoli alpini devono affrontare il rientro su percorsi complicati e difficili, accompagnati dalle prime avvisaglie del maltempo con nebbia e pioggia.

Il ritorno è in ogni caso rallegrato dalla presenza nel gregge degli agnellini, nuovi nati. Nell'inverno greggi e pastori vivono nelle pianure, a ridosso delle lagune e del mare, lungo canali e sugli argini dei fiumi più importanti.

È una stagione carica di difficoltà perché gli armenti devono spostarsi continuamente alla ricerca della scarsa erba disponibile.

È frequente l'ostilità dei proprietari dei terreni e in genere delle autorità civili che per motivi di tutela della viabilità e dello stato dei luoghi impongono divieti sia di transito che di pascolo; sono momenti nei quali occorre pazienza, coraggio e determinazione.

Poi finalmente viene la primavera; pecore e pastori si avviano verso la montagna, riprendendo il ciclo naturale della loro esistenza, faticosa ma libera ed anche felice.

Oreste Valdinoci

<sup>1</sup> *Transumanze, sulle tracce degli ultimi pastori del Triveneto*, pagine 155, novembre 2009, euro 45, Agorà Libreria Editrice. *Un dono di Zollet ingegneria*, Belluno-Venezia.



L'alpeggio, la  
transumanza, il  
rientro a valle.

